

Giovanni Barracco

Olga Campofreda

Dalla generazione all'individuo. Giovinezza, identità, impegno nell'opera di Pier Vittorio Tondelli

Con due inediti tondelliani

Milano-Udine

Mimesis

2020

ISBN 978-88-5756-741-9

Il saggio di Olga Campofreda si propone di offrire una panoramica dell'opera tondelliana alla luce dei concetti di giovinezza, identità e impegno, che sono a giudizio dell'autrice i tre assi intorno a cui ruota la poetica dello scrittore. L'interpretazione di Campofreda si avvale della consultazione degli inediti di Tondelli custoditi dal Centro di Documentazione «Pier Vittorio Tondelli» presso la Biblioteca «Giulio Einaudi» di Correggio, e si concentra su di due di essi in particolare, che vengono pubblicati in conclusione al volume.

Suddiviso in quattro capitoli, il saggio si apre con una disamina della storia della ricezione critica di Tondelli in Italia e all'estero. Qui Campofreda sottolinea come non esistano ancora degli studi sistematici dell'opera tondelliana, da intendersi come lavori che inquadrino la poetica dello scrittore in modo autonomo, senza piegarla alla dimensione generazionale, a quella autobiografica e a quella finalistica di ascendenza cristiana. Per l'autrice è importante partire dalla consapevolezza di come «l'impegno di Tondelli in quanto scrittore e intellettuale stia alla base di tutte le sue scelte in campo letterario» (p. 22), per cui «non è sufficiente un'analisi che lo riconduca ai modelli di riferimento o a un fenomeno letterario» (p.11).

È in questa prospettiva che l'autrice evidenzia i limiti di una lettura solo generazionale dell'opera, o di una sua collocazione nella categoria-etichetta editoriale della scrittura giovanilista e dell'esordio dell'"autore giovane", come sembra essere il caso del volume che a Tondelli ha dedicato Roberto Carnero (*Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, Milano, Bompiani, 2018). Al tempo stesso, se l'opera di Tondelli non può essere risolta all'interno della categoria della scrittura generazionale, tantomeno può essere ricondotta a un orizzonte "finalistico-provvidenziale", come le monografie di Antonio Spadaro suggeriscono (si tratta di *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa*, Reggio Emilia, Diabasis 2005 e *Lontano dentro se stessi. L'attesa di salvezza in Pier Vittorio Tondelli*, Milano, Jaca Book, 2002, ma Spadaro nel 2023 ne ha pubblicata una terza, *Ho sempre cercato tutto: Pier Vittorio Tondelli. L'uomo, la ricerca, le opere*, Milano, Bompiani, 2023, cfr. <https://www.progettoblio.com/ho-sempre-cercato-tutto-pier-vittorio-tondelli-luomo-la-ricerca-le-opere/>). In questo caso, il problema per Campofreda risiede nell'impostazione critica di Spadaro, che «non permette mai una lettura autonoma delle singole opere» (*Dalla generazione all'individuo*, cit., p. 18).

Privilegiare la categoria della scrittura generazionale, difatti, significa trascurare la questione della forma, l'impegno come intellettuale e la dedizione come scrittore di Tondelli nel trovare una via nuova, originale, al romanzo. Dall'altra parte, la ricerca di senso dei suoi personaggi, invece, assunta da Spadaro in ottica ampiamente cristiana (o religiosa), come espressione di una tensione alla salvezza cui pervenire dopo una dolorosa ma necessaria catabasi, appare forse incongrua come chiave di volta della poetica dello scrittore. In entrambi i casi, sembra di trovarsi di fronte a due concezioni manichee dell'opera tondelliana: una, interessata al fenomeno-Tondelli, come perno e precipitato di un movimento di rinnovamento del sistema editoriale e culturale italiano, in senso postmoderno; un'altra, concentrata sul filo rosso che lega i contenuti dei romanzi, e che, trascurandone la pregnanza formale e i caratteri strutturali e stilistici, li inserisce in una fin troppo

stringente intelaiatura di ordine metafisico. A queste due opzioni, poi, se ne aggiunge una terza, quella della dimensione autobiografica – della ricerca, cioè, dell'autobiografismo negli scritti dello scrittore – che ambisce a spiegare in modo eccessivamente deterministico il rapporto tra la vita e l'invenzione.

Non diversamente, anche fuori dall'Italia la critica si è raccolta intorno a queste tre ipotesi di partenza, arricchite, soprattutto nella realtà angloamericana, da approcci legati agli ormai consolidati *gender studies* – dalle analisi *queer* all'etichetta di *gay literature*, con tutti i rischi connessi a simili semplificazioni.

A partire da queste constatazioni, il volume ripercorre l'opera romanzesca di Tondelli da *Altri libertini* a *Camere separate*, infine soffermandosi sull'attività di editore, agitatore culturale e curatore del correggese con l'operazione «Under 25», alle cui prime tre raccolte attenderà tra il 1986 e il 1990. I tre assi su cui si concentra l'autrice – giovinezza, identità, impegno – rappresentano altrettanti nuclei della poetica di Tondelli, ciascuno necessario all'altro per poter spiegare compiutamente la parabola romanzesca: la dimensione generazionale, ineludibile dato di partenza dei primi due romanzi, *Altri libertini* e *Pao Pao*, è il fondo storico-culturale da cui i suoi personaggi muovono verso la costruzione di una identità, ma a ben vedere si tratta di un percorso che non conduce all'integrazione, bensì alla coscienza della «impossibilità di superare la condizione di emarginato sociale» (p. 73). Tondelli dunque, più che disegnare una linea di crescita, opta per «una rappresentazione non evolutiva della giovinezza» (p. 74), che sfugge alle maglie del *Bildungsroman* classico, e anzi riesce a dar conto della «epopea dell'eterna giovinezza di provincia» (p. 75) senza inquadrare queste storie di emarginazione in una prospettiva consolatoria e artificiosa. Più che storica-generazionale, spiega l'autrice, l'interpretazione dei primi testi di Tondelli dovrebbe essere simbolica: in essi si dà conto di un'umanità emarginata – la gioventù – e di come la posizione emarginata sia la sola possibile davanti all'alternativa tra la morte (per suicidio) o l'integrazione in una società che si disprezza – e che non può ammettere la diversità se non normalizzandola.

Se *Rimini*, nel 1985, costituisce un momento di crisi, a giudizio di Campofreda, *Camere separate* è invece l'esito più lucido e maturo di questa poetica, in cui un racconto che procede per illuminazioni, dove il tracciato temporale si disarticola, piegandosi agli andirivieni memoriali della coscienza del protagonista, si avvicina alla soglia ultima che separa la giovinezza dalla maturità. L'autrice mostra come nel passaggio da *Altri libertini* a *Camere separate* anche i riferimenti letterari cambino, da Kerouac e Arbasino ad Isherwood e Ingeborg Bachmann, pur rimanendo sempre presenti le costanti tematiche dell'identità e della giovinezza.

L'impegno, invece, oltre che nei tanti scritti disseminati su giornali e riviste nel decennio degli anni Ottanta, si può osservare, forse al suo massimo grado di intensità, nella curatela del progetto antologico per esordienti «Under 25». Non diversamente dall'interesse per il giovane nei romanzi, «l'impegno di Tondelli con gli Under 25 va letto nell'atto di educare questi ultimi a un atteggiamento critico nei confronti della norma, a partire da quella letteraria» (p. 180). Si tratta, in sostanza, dell'esplicitarsi, in sede editoriale, di una tensione educativa atta a promuovere una ricerca stilistica volta a superare i limiti e gli eccessi della letterarietà, riallacciandosi al tempo stesso alla tradizione espressionista, la sola forse capace di accogliere e esprimere le inquietudini della giovinezza e la questione dell'identità senza abbassare il tasso di radicalità e originalità della sostanza narrata. Oltre a configurarsi come una potente rappresentazione sociologica della generazione degli anni Ottanta-Novanta, l'operazione «Under 25» testimonia infine il riconoscimento tondelliano dell'importanza del lettore, per cui «l'uso del dialetto e delle forme gergali, i riferimenti a elementi di cultura underground [...] diventano la conoscenza condivisa di una cerchia di adepti, il riconoscersi l'un l'altro attraverso le storie che si raccontano» (p. 220). I due inediti presentati in Appendice corroborano l'ipotesi dell'autrice, dell'attenzione cruciale dell'autore ai temi correlati della giovinezza e dell'identità. Si tratta di due «canovacci di performance teatrali» (p. 30), il primo, composto nel 1978, intitolato *Jungen Werther/Esecuzioni*, il

secondo *Appunti per un intervento teatrale sulla condizione giovanile* (risalente al 1979 circa). Documenti della formazione dell'autore, da cui si capta la temperie bolognese del Movimento del '77, da questi testi risultano evidenti i riferimenti letterari di Tondelli, e si deduce la sua consapevolezza degli esiti più interessanti della ricerca letteraria a lui contemporanea. I riferimenti alla grande letteratura moderna (dal *Werther* a Jane Austen) si impastano con il magistero arbasiniano – a partire dall'*Anonimo Lombardo* (1964) – e con la scrittura generazionale e epistolare di Bellezza in *Lettere da Sodoma* (1972), per dar vita a dei nuclei drammatici di *performance* teatrali che vogliono raccontare e incarnare la condizione giovanile, i suoi tormenti. Il primo testo consta di «quattro monologhi di giovani eroi letterari dal destino suicida» (p. 30), attraverso i quali «viene dichiarata l'impossibilità di integrazione di questi protagonisti in una società normalizzata, regolata da valori borghesi» (*ibidem*). Nel secondo inedito, interessante ai fini di una più accurata conoscenza della fucina tondelliana, «la drammatica soluzione del suicidio» si risolve «in quella della fuga attraverso la tematica del viaggio» (*ibidem*). Anche qui, forte dell'esempio letterario e esistenziale della *Beat generation*, la scrittura ancora acerba di Tondelli si condensa intorno all'idea che «giovinezza è sinonimo di identità libere che si affermano in contrasto ai valori sociali dominanti» (p. 32), riuscendo a rivelare, sebbene germinalmente, nella questione della diversità – e dunque nel problema dell'identità, nel tempo complicato della giovinezza e nel contesto storico teso tra tensione normalizzante e rigetto di ogni integrazione – la sostanza profonda della propria poetica.